



**COLLANA DEL
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AFRICA MEDITERRANEA

Antonio Cortese

ISSN 2279-6916 Working papers

(Dipartimento di Economia Università degli studi Roma Tre) (online)

Working Paper n° 149, 2012

I Working Papers del Dipartimento di Economia svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all'approvazione del Comitato Scientifico.

Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.

Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla Redazione.

esemplare fuori commercio
ai sensi della legge 14 aprile 2004 n.106

REDAZIONE:

Dipartimento di Economia
Università degli Studi Roma Tre
Via Silvio D'Amico, 77 - 00145 Roma
Tel. 0039-06-57335655 fax 0039-06-57335771
E-mail: dip_eco@uniroma3.it



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AFRICA MEDITERRANEA

Antonio Cortese

Comitato Scientifico:

Fabrizio De Filippis

Anna Giunta

Paolo Lazzara

Loretta Mastroeni

Silvia Terzi

Antonio Cortese

L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea*

Sommario: Dall'Unificazione sino alla metà degli anni Settanta dello scorso secolo, l'Italia – in seguito diventata area di immigrazioni – ha alimentato cospicue correnti migratorie verso l'estero. Nel paper vengono analizzati, in un'ottica prevalentemente demografica, i flussi in uscita che hanno riguardato i singoli paesi dell'Africa mediterranea ricostruendone entità e caratteristiche. A seguito del processo di decolonizzazione, le importanti comunità italiane costituite in questi paesi sono andate via via scomparendo. Ai nostri giorni, la presenza italiana nei paesi della riva Sud del Mediterraneo è assai contenuta presentando connotati molto diversi da quelli che hanno caratterizzato il periodo della nostra "emigrazione di massa".

Abstract: From the period of Unification until the mid-seventies of last century, Italy - later a country of immigration - has witnessed considerable migratory flows towards foreign countries. In the paper are analyzed, from a predominantly demographic perspective, the outflows which covered the Mediterranean countries of Africa aiming at tracing back the extent and nature. Following the process of decolonization, the important Italian communities in these countries have gradually disappeared. Today the Italian presence in the countries of the Southern shore of the Mediterranean is extremely limited and presents very different features from those that characterized the period of our "mass migration".

Codici EconLit: F220, F540, J110

Parole chiave: Migrazioni internazionali- International Migration, Emigrazione italiana-Italian Emigration

▣ Ringrazio la Prof.ssa Annunziata Nobile per gli utili suggerimenti. Le foto di Tunisia, Marocco e Libia, nell'ordine, sono di Luigi Carta.

1. Introduzione

Le migrazioni italiane dal 1861 al 1876 sono stimate a 1,8 milioni di persone, di cui 800 mila hanno fatto ritorno in Italia (Sori, 1979). Dal 1876 al 1915 – il periodo, come è stato definito, dell'emigrazione di massa¹ – i flussi in uscita crescono di anno in anno: nei primi dieci anni la più gran parte degli espatri riguarda l'Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe (la prima ad affermarsi è quella meridionale; in seguito è il Nord America ad offrire migliori opportunità). La prima guerra mondiale riduce momentaneamente i flussi migratori. Con la fine del conflitto l'emigrazione dal nostro paese riprende impetuosa, ma l'introduzione di leggi restrittive negli Stati Uniti e presto in tutte e due le Americhe, nonché la grande crisi del 1929 rallentano il fenomeno. La maggioranza degli espatri tra le due guerre si indirizza verso l'Europa (51 per cento contro il 44 per cento delle Americhe): gli Stati Uniti costituiscono comunque, con un milione di italiani, la direzione privilegiata delle partenze. Dopo il 1945 le emigrazioni verso i paesi europei economicamente più favoriti sono quelle che svolgono un ruolo preponderante (Francia, Belgio e Svizzera sono inizialmente le mete preferite, a partire dal 1960 diventa rilevante il peso della Germania). Non va però dimenticato che subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, vi è una ripresa del flusso migratorio verso l'Argentina mentre acquistano maggiore peso nuove mete quali il Canada, il Venezuela e l'Australia. In particolare, intorno alla metà degli anni Cinquanta vi è una modesta ripresa, per qualche anno, del flusso verso gli Stati Uniti. Nel corso degli anni Settanta dello scorso secolo, l'Italia conosce un'inversione di tendenza nei movimenti migratori: da paese di emigranti diventa gradatamente area di immigrazioni. Complessivamente nell'arco di un secolo, circa 26 milioni di nostri connazionali hanno lasciato l'Italia. Solo un'esigua minoranza (che non giunge al 2 per cento) si è diretta verso i paesi del continente africano (1876-1915: 238 mila espatri; 1916-1945: 133 mila espatri; 1946-1976: 89 mila espatri). Oggi la comunità italiana più importante è quella residente in Sudafrica formatasi comunità italiane² di una certa consistenza, ridottasi poi progressivamente nel soprattutto nel secondo dopoguerra (Carlesso, 2009). In anni lontani – lo

¹ "In linea di principio, i fattori che determinarono l'insacco del grande esodo di massa sono abbastanza evidenti. In una fase di crescita demografica, generata dal divario temporale tra l'inizio del calo della mortalità e quello del declino della fecondità, ed in presenza di risorse limitate e poco estensibili nel breve periodo, furono soprattutto gli effetti della grande crisi agraria degli anni Ottanta a scardinare, nelle aree più povere del nuovo Stato unitario, un'economia di sussistenza sopravvissuta fino ad allora anche grazie al contributo che, ai magri bilanci familiari, arrecava in molti casi la pratica della mobilità temporanea" (Del Panta, 1996, p. 197).

² Utilizzo il termine in senso generale memore di quanto sostenuto dalla nota studiosa della nostra emigrazione Donna R. Gabaccia (citata da Granturco e Zaccai, 2005) la quale ha sostenuto che le emigrazioni hanno raramente creato una diaspora nazionale o unita, ma hanno invece creato molte diaspore temporanee mutevoli, diaspore di persone con un'identità e un senso della fedeltà difficilmente qualificabili come *italiane*.

attesta già il confronto fra i dati della Tav. 1 e quelli riportati nella Tav. 2³ – corso del tempo⁴, si sono sviluppate nei paesi dell’Africa settentrionale e di esse è possibile individuare tracce significative nella storia dei paesi della riva Sud del Mediterraneo (Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto, Libia). Sull’emigrazione italiana diretta verso questi paesi, singolarmente considerati, mi soffermo nel presente lavoro riservando attenzione, in un’ottica demografica, soprattutto agli aspetti quantitativi.

Per le migrazioni internazionali è quasi sempre chiaramente individuabile una causa di fondo comune quale determinante principale: l’esistenza di uno squilibrio demografico-economico fra il luogo di origine e il luogo di destinazione. A questo riguardo, senza entrare nel merito delle più recenti vicende italiane, mi limito ad osservare ancora in premessa, al solo fine di sottolineare le differenze esistenti tra la condizione degli anni ai quali si riferisce la mia analisi e la situazione attuale, che il potenziale di crescita demografica dei paesi della riva Sud del Mediterraneo si è negli ultimi tempi fortemente ridimensionato: il tasso di fecondità totale⁵, alcuni anni fa ancora ancora al di sopra del cosiddetto “livello di sostituzione” (Moretti, 1993), è oggi intorno a detta soglia⁶. Se nel 1980 la popolazione dei suddetti paesi non arrivava a 89 milioni di unità, ai nostri giorni la popolazione del solo Egitto ha quasi raggiunto tale soglia. Su alcuni paesi si avverte inoltre la pressione dei flussi che provengono oggi dal Sahel e dal Sahara⁷. A fronte di queste tendenze, si deve rilevare che i sistemi economici nazionali non sono stati in grado di generare una domanda di lavoro capace di assorbire l’offerta alimentata dalla crescita demografica. Al 31 dicembre 2010 risultavano iscritti nelle nostre anagrafi comunali, e quindi in posizione “regolare”, 452.424 marocchini, 106.291 tunisini, 25.935 algerini, 1.516 libici, 90.365 egiziani.

2. L’emigrazione italiana in Tunisia

³ Senza dimenticare le effettive difficoltà insite nella natura del fenomeno migratorio, del grado di attendibilità delle fonti statistiche alle quali usualmente si fa riferimento, mi sono occupato in un recente scritto al quale rinvio (Cortese, 2011). In merito alla Tav. 1 mi preme precisare che soltanto a partire dal 1914 si ha notizia degli emigranti partiti per il Marocco e che gli emigranti partiti per la Tripolitania sono considerati solo per gli anni dal 1904 al 1912.

⁴ Tra il 1933 e il 1945, ad esempio, il numero dei rimpatri supera quasi sempre quello degli espatri (Nicosia e Prencipe, 2009).

⁵ Esprime il numero totale di figli messo al mondo durante la vita feconda di una generazione di 1.000 donne indenni da mortalità.

⁶ La Tunisia, ad esempio, è ormai un paese maturo: la natalità è bassa, con una media di due figli per donna (2005-10), ai livelli dell’Italia degli anni ‘70 (Livi Bacci, 2012).

⁷ Tenuto conto della più recente dinamica demografica, c’è da attendersi che le differenze oggi esistenti fra i paesi della riva Nord e quelli della riva Sud siano destinate nei prossimi decenni ad una progressiva attenuazione (Di Comite, Girone e Galizia, 2011).

Inizio dalla Tunisia che tra i paesi del Maghreb è quello che ha ospitato la più numerosa comunità italiana. Pur senza risalire molto indietro nel tempo, torna utile qualche sintetica notizia sulla situazione generale del paese. All'inizio dell'Ottocento ebbe a manifestarsi una certa influenza britannica dal momento che Londra mirava a sostenere la Turchia nel proprio disegno di riprendere sotto il proprio controllo la Tunisia, e ciò al fine di evitare che la Francia, dal 1830 padrona di Algeri, estendesse la propria egemonia sulla costa mediterranea dell'Africa. Fra il 1827 e il 1870 il bey a più riprese riconobbe di essere vassallo della Porta. Furono portate avanti importanti riforme interne per sostenere le quali il paese dovette ricorrere a Parigi per un sostanzioso prestito. Le difficoltà che si incontrarono nel pagamento del debito portarono nel 1869 all'insediamento di una commissione internazionale per garantire i creditori della Tunisia. Con il pretesto di incursioni di tribù tunisine in Algeria, la Francia inviò successivamente un corpo di spedizione imponendo nel 1881 il proprio protettorato. Con l'Italia fu firmata nel 1896 una Convenzione che intendeva proteggere i diritti degli italiani presenti nel paese. Tralascio di richiamare le lunghe lotte del movimento nazionalista limitandomi a ricordare che solo nel 1956 il paese transalpino riconobbe la piena indipendenza della Tunisia.

Venendo al tema che mi interessa approfondire, vale la pena di precisare subito che in Africa settentrionale alcuni insediamenti di italiani si formarono prima ancora dell'arrivo delle potenze coloniali europee.

Per la Tunisia va fatta menzione degli ex-schiavi cristiani che all'inizio dell'Ottocento erano forse più di mille, molti dei quali dopo la liberazione decisero di rimanere in Tunisia e di convertirsi all'Islam⁸. "Si aggiunsero poi anche gli esuli politici. Si ebbero tre flussi: dopo i moti del 1821, dopo le rivoluzioni degli anni '30 e '31, ed infine, una terza ondata, la più consistente, alimentata dalla repressione che seguì i moti del '48" (Natili, 2010, p. 439). Il nucleo più consistente fu comunque quello degli ebrei livornesi che costituirono il principale gruppo commerciale di Tunisi. La storia dei "livornesi" in Tunisia è legata alla diaspora degli ebrei dopo la loro cacciata dalla penisola iberica nel 1492. Il loro insediamento nella città toscana è stato in qualche modo favorito dalla decisione del Granducato di garantire lo sviluppo del nuovo porto di Livorno con l'arrivo di soggetti esterni in grado di avviare proficue attività commerciali. Commercianti ebrei, uniti fra loro e legati alla loro storia e alle loro tradizioni, cominciarono a installarsi stabilmente in

⁸ Ci sono evidenti prove storiche dell'importanza in passato della pirateria turca (Bono, 1996, Granturco e Zaccai, 2005 e Natili, 2010).



Tunisia – dove già avevano portato avanti importanti contatti commerciali – a partire dal XVII secolo, creando nella capitale una nuova comunità ebraica, quella dei *grana*, affiancata a quella degli ebrei locali, chiamati *twansa* (Petrucci, 2008).

Questi iniziali nuclei di italiani, nel primo quarto dell'Ottocento, svolsero un ruolo sociale, economico e politico cruciale, stabilendo forti legami con il bey e mantenendo l'italiano come idioma ufficiale degli europei lì presenti e come lingua franca del paese.

Il numero degli italiani in Tunisia cresce negli anni successivi: nel 1871 erano tra i 5 e i 7 mila, dieci anni dopo, nel 1881, anno dell'arrivo dei francesi, più di 11 mila (Rainero, 2002).

Il periodo, anche culturalmente, più significativo nella storia degli italiani in Tunisia è quello che va dall'Unità d'Italia al primo decennio del Novecento. Il flusso migratorio dal nostro paese è così intenso da spingere la compagnia di navigazione Rubattino ad attivare, nel 1852, la linea Genova-Cagliari-Tunisi. Dopo il Trattato italo-tunisino della Goletta del 1868, con il quale tra Tunisia e Italia si stabiliva la clausola della "nazione più favorita", la collettività italiana ha una sua propria organizzazione (scuole⁹, sanità, ecc.) (Milella, 2006).

⁹ Nel 1921, 165 insegnanti gestiscono una massa di circa 10 mila alunni (Bonura, 1929).

Quanto alla provenienza, gli italiani che arrivarono in quegli anni in Tunisia erano prevalentemente meridionali (per lo più dalla Sicilia, seguita dalle altre regioni del Sud e dalla Sardegna). “Erano impiegati nell’edilizia, nel settore minerario e molti erano addetti all’agricoltura. Un elemento importante per l’economia locale erano i terrazzieri e gli sterratori; molti erano i braccianti nelle terre coltivate a cereali e vigneti. La manodopera indigena, infatti, non aveva sufficiente pratica con la coltivazione della vite, coltura importante e sviluppata in Tunisia dagli europei. Accanto ai terrazzieri e ai braccianti c’erano anche operai stagionali occupati nei lavori di potatura, mietitura e vendemmia. Alcuni di questi braccianti riuscirono anche a dedicarsi in modo autonomo all’agricoltura mediante acquisti di terreni, favoriti dalla disponibilità di terre incolte disponibili ad un prezzo relativamente basso. Gli italiani di Tunisia, 21.000 nel 1891, arrivarono a 88.082 nel 1911, assestandosi intorno alle 90.000 unità negli anni successivi” (Natili, 2010).

Anche per un altro studioso (Pasotti, 1970), il periodo di maggior incremento della presenza italiana fu dal 1895 al 1905 durante il quale la collettività passò da 36 mila a quasi 90 mila unità raggiungendo uno dei suoi massimi livelli. “In seguito – egli osserva – l’immigrazione italiana venne equilibrata solo dalle naturalizzazioni che di anno in anno e in particolar modo dopo la guerra, assunsero un carattere sempre più persistente, ma anche dai continui rimpatri di immigrati incapaci di inserirsi nella vita tunisina. Infatti non tutti i nuovi arrivati ebbero il coraggio di affrontare le difficoltà inerenti al paese o di sostenere a lungo lo sforzo necessario per trarre i benefici scontati dalla loro venuta. Furono molti coloro che, fra le due miserie, scelsero quella che avevano abbandonato pieni di speranze perché, almeno, li riconduceva fra la loro gente, sulla loro terra. Nel breve giro di sei anni, dal 1900 al 1905 gli organismi italiani di beneficenza dovettero rimpatriare con passaggio gratuito o semigratuito 13.022 persone. Dinanzi al rifluire di tanta gente, un decreto del Ministero degli Affari Esteri del 1906 stabiliva che l’emigrazione in Tunisia doveva essere rifiutata a coloro che non fossero muniti di atto di richiamo. Ma non per questo l’afflusso italiano cessò” (Pasotti, 1970, p. 89 e 90).

Abbiamo un’altra stima riferita al 1914. “Nella Tunisia vivono adesso suppergiù 105.000 italiani e soli 35.000 francesi....La Francia dà alla Tunisia soltanto diecimila operai ed agricoltori. Essa è quindi tenuta a supplire all’apparente insufficienza dell’elemento mauro-arabo indigeno, con operai appartenenti ad altre razze europee. Essa ha trovato tale supplemento nell’immigrazione italiana. Gli italiani tunisini sono in maggioranza siciliani di origine e proletari di classe, cioè operai e braccianti; tutta gente, emigrata non per scopi speculativi, ma in cerca di un tozzo di pane, per lo più miserissima” (Michels, 1914, p. 89). Si ha notizia di altre stime secondo le quali gli italiani in Tunisia avrebbero

toccato il livello di almeno 130 mila unità (Granturco e Zaccai, 2005)¹⁰. Alla fine del 1939, per citare un'altra fonte, nel paese ci sarebbero stati 110 mila italiani che rappresentavano quasi la metà di tutta la popolazione di origine europea, 20 mila naturalizzati di prima generazione e 40 mila di seconda (Miège, 1989). Dopo anni in cui la piccola e media borghesia commerciale e imprenditoriale, i liberi professionisti e gli esuli politici si stabiliscono in modo definitivo in Tunisia, si incrementa in altri termini l'immigrazione delle "nude braccia": pescatori, minatori, contadini.

Un quadro complessivo della presenza italiana in Tunisia è quello rappresentato nella Tav. 3¹¹.

Ho già fatto cenno della Convenzione, firmata nel 1896 tra la Francia e l'Italia, che salvaguardava, almeno in parte, gli interessi della comunità italiana¹²; aggiungo che intorno agli anni Venti la situazione subisce un cambiamento abbastanza radicale. "La presenza degli italiani in tutti i settori della vita sociale, culturale ed economica finì per suscitare forti reazioni nella popolazione francese, molto inferiore per numero, e attraverso essa quella del governo coloniale che li vedeva come veicolo d'influenza del governo italiano in Tunisia. E' in questo periodo, della storia della collettività italiana in Tunisia, che si possono individuare le ragioni della sua lenta ma progressiva diminuzione. Un calo in parte voluto dalle autorità coloniali francesi e ottenuto con una politica di assimilazione culturale: come il passaggio obbligato all'istruzione francese e le misure legislative e amministrative che privilegiavano i cittadini francesi. Anche se la loro nazionalità, le facilitazioni economiche e i privilegi professionali concessi ai cittadini francesi costrinsero molti italiani a usufruire della legge sulla naturalizzazione" (Granturco e Zaccai, 2005). Si tratta della legge francese del 20 dicembre 1923 che comportò pesanti conseguenze. Emblematico il caso dei 1.485 ferrovieri e tramvieri italiani che in gran parte ne usufruirono per beneficiare del salario più alto concesso ai colleghi francesi. Si è calcolato che nel 1921 si contavano 33 francesi per ogni 100 italiani, passati poi a 79 nel 1928 (Bonura, 1929).

Con l'occupazione della Libia, molti italiani pensarono di trasferirsi nella nuova colonia descritta dalla propaganda patriottica come fonte di immense possibilità per il nostro lavoro. Ma le vicende tutt'altro che liete che accompagnarono i primi anni della conquista, i primi tentativi rimasti senza

¹⁰ Il dato è tratto da un rapporto del deputato Chappedelaine ed è riferito al 1920 (CGE, 1926b).

¹¹ I dati, anche per il fatto di riferirsi a fonti diverse, vanno interpretati con qualche cautela. Per le caratteristiche dei censimenti "consolari" rinvio al lavoro della Silvestrini (2005). Per quanto concerne il calo tra il 1911 e il 1921, è stato osservato che "la guerra aveva richiamato nella madre patria un numero considerevole di italiani (terrazzeri e muratori) poi trattenuti per i bisogni della ricostruzione" (CGE, 1926b, p. 651). Sempre con riferimento a questo periodo, osserva il Commissariato dell'Emigrazione, che occorre tener conto del piccolo ma non indifferente stillicidio di partenze per le Americhe, specialmente per gli Stati Uniti, ove gli italiani di Tunisia costituirono quasi una piccola colonia a sé.

¹² Come contropartita, l'Italia riconosceva il Protettorato rinunciando alla clausola di nazione più favorita.

successo, portarono subito ad un arresto completo del movimento appena abbozzato (Pasotti, 1970).

Con l'avvento del fascismo, le tensioni tra l'autorità coloniale francese e la comunità italiana si acuirono: gravi misure restrittive e discriminatorie furono adottate a danno dei nostri connazionali. Nel 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, 25 mila italiani furono deportati in campi di concentramento, dove rimasero fino alla firma dell'armistizio tra la Francia di Vichy e gli stati dell'Asse. Sarà poi la chiusura definitiva delle scuole italiane nel 1943, a infierire il colpo più duro alla cultura italiana in Tunisia e, in tal senso, può essere considerato come un momento di svolta. Non mi addentro ulteriormente nell'esame di vicende storiche che è difficile sintetizzare in poche righe, affidandomi sempre ai dati della Tav. 3 per documentare il progressivo declino della presenza italiana in Tunisia. Osservo soltanto che tra il 1946 e il 1956, con le prime massicce ondate di partenze verso l'Italia e verso la Francia, quasi la metà della popolazione italiana migrava definitivamente e che all'indomani della seconda guerra mondiale si registra invece una modesta ripresa dell'emigrazione italiana (Granturco e Zaccai, 2005).

3. L'emigrazione italiana in Algeria

Anche per l'Algeria pochi cenni sulle vicende storiche relative al periodo qui preso in esame. Falliti i negoziati tra il dey di Algeri e il governo francese per regolare vecchi crediti algerini, nel 1830 la Francia decise di intraprendere un'azione militare e occupò la regione. Ne derivò un conflitto che durò sino al 1847. Dopo la resa dell'emiro, fallì l'opera di pacificazione per le indecisioni della Francia sull'assetto politico del paese. Caduto l'impero, con l'instaurazione della repubblica francese si tornò al regime civile. Fra la fine del secolo e i primi decenni del Novecento si intensificarono fermenti indipendentisti che poi si coagularono in partiti politici. La perdita di prestigio della Francia, dovuta alla disfatta del 1940, e l'attiva partecipazione degli algerini allo sforzo bellico nel secondo conflitto mondiale, spinsero i capi musulmani a esigere la partecipazione alle responsabilità del potere. Nel 1954 fu fondato un Comitato rivoluzionario d'unione e d'azione. Il movimento insurrezionale lanciò un appello in cui richiese il riconoscimento della nazione algerina. Seguirono anni di combattimenti e di repressioni che assunsero carattere atroce e provocarono molte vittime. Il 19 marzo 1962 fu dato l'ordine di cessare il fuoco. Con un referendum per l'autodeterminazione fu decretata nello stesso anno l'indipendenza dell'Algeria.

Fin dal primo periodo dell'occupazione francese importante fu il contributo italiano allo sviluppo dell'Algeria. Lasciando da parte l'apporto della marineria italiana per le esigenze del corpo di spedizione, va detto che non fu

trascurabile in quegli anni l'immigrazione italiana costituita in prevalenza da lavoratori edili seguiti da gente di mare, da qualche agricoltore e da alcuni ingegneri e architetti. Secondo alcune fonti, nel 1833 gli italiani trasferitisi in Algeria erano già 1.122, saliti a 1.845 nel 1836 e a ben 8.175 nel 1846. Nel 1848 gli italiani occupavano un posto non trascurabile tra i 57 mila stranieri presenti nel paese¹³.

Nei decenni successivi, l'afflusso di immigrati italiani segnò un lento ma progressivo aumento. Nel 1855 i nostri connazionali potevano stimarsi sulle 9 mila unità; nel 1864 erano già saliti a 12 mila e nel 1866, primi dati ufficiali (quelli del censimento), a 16.665. Alla data della rilevazione censuaria, le nostre autorità consolari ipotizzavano comunque una cifra ben più alta (circa 32 mila persone) ritenendo che i braccianti senza fissa dimora fossero sfuggiti al censimento. La nostra era allora una manodopera non qualificata che diede un grande apporto ai lavori delle miniere, agli scavi dei porti, alla costruzione di strade, di canali, di serbatoi d'acqua e di dighe. Numerosi anche coloro che costituivano gli equipaggi di battelli adibiti alla pesca o al cabotaggio¹⁴. Nel primo caso si trattava in particolare di piemontesi e lombardi; genovesi, livornesi, napoletani e siciliani – cioè originari da zone marinare – prevalevano invece nel secondo caso.

Merita ancora di essere ricordato che “non è facile calcolare, specie per trentennio successivo all'occupazione francese, quanti furono gli esuli politici italiani che passarono nelle diverse regioni e nei centri maggiori e minori dell'Algeria, sia perché mancano dati statistici sicuri, sia perché non è sempre possibile distinguere nettamente e sicuramente gli emigrati ordinari e comuni dai compromessi politici. Ma se in questa seconda categoria debbono essere compresi, come parrebbe, i disertori dell'esercito sardo, si può affermare sicuramente che, tutti insieme, essi superarono certamente i duemila. Pochi, in questo gran numero, riceverono il modesto sussidio che il governo francese accordava a profughi politici di ogni nazione, e pochi anche furono quelli che, come in altri paesi dell'estero, si adattarono a impartire lezioni di lingua italiana o a esercitare i più umili mestieri. I più militarono nella Legione Straniera e contribuirono potentemente, con larga effusione di sangue, alla prima conquista e alla successiva espansione coloniale, sia lungo la costa, sia nelle regioni più interne dell'Algeria” (Michel, 1941)¹⁵.

Intorno al 1885, anno nel quale assai intensa fu l'attività nel campo dei lavori pubblici, in particolare per l'ampliamento della rete ferroviaria, si valuta che il

¹³ Cfr. De Leone, 1957, testo al quale ho fatto prevalentemente riferimento per l'emigrazione italiana in Algeria.

¹⁴ Alla pesca del corallo, nel 1863, erano adibite in tutta l'Algeria 130 barche italiane contro 113 francesi.

¹⁵ A proposito degli esuli politici risorgimentali, si è affermato che nel 1831 un intero battaglione della Legione Straniera, il quinto forte di 800 soldati, venne composto interamente da italiani (Audenino e Bechelloni, 2009).

numero degli italiani stabilitisi in Algeria non deve essere stato inferiore alle 40 mila unità.

Pesanti conseguenze ebbe per la collettività italiana la legge 26 giugno 1889 con la quale fu introdotto il principio della naturalizzazione automatica col duplice fine di sgretolare le comunità straniere e di accrescere il numero dei cittadini francesi. In precedenza allo straniero era consentito l'acquisto della cittadinanza francese solo a richiesta e con un provvedimento amministrativo individuale. In forza della legge 1° marzo 1888 con la quale fu riservato soltanto ai cittadini francesi l'esercizio della pesca e della navigazione di cabotaggio nelle acque territoriali algerine, molti italiani furono costretti a chiedere la cittadinanza francese¹⁶.

Per effetto delle due leggi dell'88 e dell'89 la collettività italiana andò sempre declinando malgrado l'apporto di nuovi immigrati in prevalenza operai non qualificati, braccianti e terrazzieri: dopo aver raggiunto il massimo della consistenza numerica con 44.315 unità nel 1886, discese nel 1891 a 39.161 unità.

La colonizzazione di Stato con le sue molteplici facilitazioni (essenzialmente concessioni gratuite di terre)¹⁷ aveva prodotto risultati positivi sino al 1891 quando essa segnò una stasi quasi completa in quanto le possibilità migratorie dei francesi si andarono esaurendo per la scarsa attrazione ormai esercitata sui cittadini metropolitani dalla vita coloniale. La già ricordata legge del 1889 sulla naturalizzazione automatica tendeva per l'appunto a rafforzare la collettività francese non più alimentata da una considerevole immigrazione interna¹⁸. Dal 1896 si registra un altro interessante fenomeno: l'aumento della popolazione per moto interno, cioè degli europei nati in Algeria in conseguenza dei maggiori livelli di natalità degli spagnoli – che hanno sempre costituito il primo gruppo di europei dopo i francesi – e degli italiani, che riuscì a compensare la sensibile diminuzione del movimento migratorio dalla Francia.

Gli italiani, diminuiti a 35.339 nel 1896, risalirono a 38.791 nel 1901 a seguito dell'afflusso di nuovi immigrati provenienti in massima parte dalle regioni settentrionali e, in particolare, dal Piemonte.

Dopo la prima guerra mondiale con l'apporto di una nuova seppur non numerosa immigrazione, gli italiani si stabilizzarono intorno alle 30-35.000

¹⁶ Danni ci furono pure per l'immigrazione stagionale dei pescatori adibiti alla pesca di sardine e alici.

¹⁷ Grave questione economico-sociale che ha nel tempo contribuito ad acuire la crisi algerina, è proprio quella connessa con l'incameramento a favore della colonizzazione europea di grandi estensioni di terre sottratte, imprevidentemente, all'economia indigena.

¹⁸ Le naturalizzazioni imposte all'elemento europeo non francese sono state un infelice espediente perché hanno ostacolato una libera immigrazione che avrebbe potuto costituire, a beneficio, della potenza colonizzatrice, al mantenimento di un equilibrio di forze (un nucleo di europei quale prezioso intermediario tra le due forze in contrasto).

unità: dal censimento degli italiani all'estero del 1924 ne risultavano in Algeria 37.000 e 28.535 nel 1926 secondo il censimento francese.

Nella Tav. 4 riepilogo alcune delle stime che più sopra ho segnalato rifacendomi principalmente all'approfondito testo di De Leone (1957)¹⁹. Le differenze fra le stime – talvolta riferite allo stesso anno – proposte da vari autori si spiegano con le diverse fonti utilizzate e le oggettive difficoltà che si incontrano nel tentativo di pervenire a precise quantificazioni. Vi sarebbe, ad esempio, la necessità di distinguere i flussi temporanei da quelli permanenti. “Alla vicinanza territoriale, al lungo passato comune e alle relazioni sociali che avevano sostenuto la circolazione degli italiani in varie sedi europee e mediterranee si andarono ad aggiungere, nella seconda metà dell'Ottocento, nuovi elementi di attrazione che favorirono una maggiore *complementarietà* economica tra molte realtà del nostro paese e i mercati del lavoro europeo attraverso la formazione di più ampie correnti migratorie legate ai grandi lavori infrastrutturali e di costruzione” (Corti, 2001, p. 228). Il riferimento è in particolare a quelle correnti professionali dell'edilizia che finirono per diventare una sorta di idealtipo del lavoro temporaneo all'estero. Alla luce di quanto ho precisato per gli sbocchi professionali di molti dei nostri emigranti in Tunisia e Algeria, non è da escludere che esso possa aver prodotto effetti anche nei due suddetti paesi: “Le stesse opere pubbliche che avevano attratto gli emigranti italiani in Algeria, all'indomani dell'imposizione del protettorato sul Marocco, alla fine del primo decennio del Novecento, li avrebbero condotti nel paese confinante” (Audenino e Tirabassi, 2008, p. 56).

E' da condividere il pensiero di chi ha sostenuto che la storia della vicenda degli emigrati italiani in Africa settentrionale è divisibile in tre periodi: inizialmente quello che precede la colonizzazione europea e a seguire il periodo coloniale. A partire dalla seconda guerra mondiale, infine, e durante i processi di decolonizzazione si è assistito al ridimensionamento della presenza italiana. L'internamento e poi le limitazioni delle libertà civili imposte sia dalle autorità coloniali dopo l'entrata dell'Italia in guerra, sia sulla base di una spinta nazionalista, da quelle post coloniali, spinsero gli italiani a rimpatriare (Natili, 2010). Tra il 1946 e il 1976, il numero dei rimpatri dall'Africa supera quello degli espatri di ben 83.943 unità (Rosoli, 1990).

“In Algeria, il numero degli italiani scese significativamente intorno alle 18 mila unità durante la lotta per l'indipendenza. Lo sfaldamento vero e proprio si verificò in seguito alla vittoria del Fronte di Liberazione Nazionale conseguita il

¹⁹ Sono per lo più basate su valutazioni di G. Loth in “Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie”, Paris 1905. Va tenuto presente che i dati di taluni anni non comprendono i minorenni nati nel paese da genitori italiani considerati, sulla base della legge del 1989, come francesi naturalizzati, sotto la condizione sospensiva della rinuncia alla cittadinanza stessa.

3 luglio del 1962: in breve la collettività italiana si disgregò, scendendo a non più di 500-600 persone” (Natili, 2010, p. 445).

Rilevante è stata l’entità dei rimpatri ma va segnalato che un certo numero di italiani si trasferì in Francia. Verso quest’ultimo paese emigrarono in massa anche gli algerini sino a quando, nel 1973, l’Algeria non decise di bloccare le migrazioni. Nel 1982 sono stati censiti in Francia 792.920 algerini. Ad essi spettò – in condominio con i portoghesi – il posto che sino agli anni Cinquanta era toccato agli italiani e negli anni Sessanta agli spagnoli: quello di comunità straniera più numerosa (Cortese, 1990).

4. L’emigrazione italiana in Marocco

Anche nel caso del Marocco si può evocare l’esperienza di nuclei di mercanti costituiti dalle nostre Repubbliche marinare. Questi insediamenti, inizialmente simbolo del loro peso economico, si protrassero fino all’Ottocento nonostante la progressiva perdita di autonomia politica di Genova e Venezia. In quegli anni diversi sultani della dinastia degli Alawiti, ancora oggi regnante, si impegnarono nello sforzo di dare ordine e omogeneità a uno Stato eterogeneo all’interno e sottoposto all’esterno alle pressioni crescenti delle potenze europee, specialmente della Spagna e della Francia.

Nel momento dell’unificazione nazionale italiana, al Console Generale del Regno delle Due Sicilie venne affidato anche l’incarico di Console Generale di Sardegna. Il nuovo Console Generale d’Italia “si adoperò per dare ruolo attivo all’Italia in Marocco tramite trattati di commercio, contatti individuali con il sultano e accordi che prevedevano l’invio in Italia di giovani marocchini per provvedere a una loro formazione scientifica o militare” (Dalla Cia, 2008, p. 209). I nostri registri consolari non contavano in quegli anni che alcune decine di iscritti.

Vicende successive, che non sto qui a richiamare, portarono nel 1912 all’instaurazione del protettorato francese. Iniziò allora un’epoca di grandi lavori di modernizzazione tra i quali spiccavano quelli portati avanti per la costruzione del nuovo porto di Casablanca. Ci fu allora un rapido incremento di manodopera italiana in Marocco, proveniente in buona parte dalla Tunisia e dalla Sicilia, determinata per l’appunto dal varo di misure di modernizzazione



infrastrutturale del paese. Fu proprio a Casablanca che si realizzò la maggiore presenza italiana che poté beneficiare di scuole elementari e di una scuola commerciale.

Negli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale, nuove comunità italiane si costituirono in altre città marocchine senza però raggiungere, nel loro insieme, la dimensione delle comunità degli altri territori del Maghreb. “Erano soprattutto lavoratori sterratori e operai del settore delle costruzioni,

ma anche rappresentanti di professioni e di mestieri differenti: commercianti, imprenditori, albergatori, cuochi, carpentieri marittimi, idraulici, sarti, ferrovieri” (Cresti, 2008). All’epoca della costruzione della ferrovia da Wajda a Fez, negli anni Trenta, si registrò un nuovo afflusso di manodopera italiana. Nel tempo la composizione sociale della collettività italiana continuò comunque a cambiare: all’inizio del secondo conflitto mondiale tanti italiani erano diventati imprenditori che svolgevano attività industriali nel campo dell’edilizia, minerario, della pesca. Con la fine della guerra, per non perdere il lavoro molti furono costretti a prendere la cittadinanza francese, mentre i figli nati su suolo marocchino erano a tutti gli effetti cittadini francesi.

Seguono anni nei quali le rivendicazioni del nazionalismo marocchino vengono portate avanti con sempre maggior rigore e che furono segnati drammaticamente da frequenti sanguinosi disordini. Il 1956 sancì l’indipendenza del Regno dalla Francia. A dispetto della normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica italiana e il Marocco e del riconoscimento del Regno, “molti degli italiani che erano stati costretti ad assumere la cittadinanza francese nel periodo del protettorato, decisero di fare ritorno in Europa; sarà nel 1973 con le leggi restrittive delle libertà e limitative di commerci e industrie, che buona parte degli italiani presenti deciderà di lasciare il Marocco per insediarsi in Francia e Spagna: pochissimi i rimpatriati, visti gli incentivi irrisori” (Dalla Cia, 2008, p. 210).

Nella Tav. 5 sono riportati dati che consentono di apprezzare, lungo un ampio arco di tempo, le variazioni che hanno riguardato la consistenza della collettività italiana. Devo osservare in proposito che sono disponibili, per lo stesso anno, stime assai divergenti; ho pertanto deciso di selezionare quelle che in relazione alla fonte (i dati, ad esempio, diffusi dal Commissariato Generale dell’Emigrazione Italiana), mi sono sembrate maggiormente attendibili.

5. L’emigrazione italiana in Egitto

La storia della presenza italiana in Egitto inizia nei primi anni del XIX secolo. Quando i francesi si ritirarono dall’Egitto (l’idea di una spedizione nel paese per sottrarlo al dominio inglese, sorse nella mente di Napoleone Bonaparte al ritorno dalla vittoriosa campagna d’Italia; egli era persuaso –ed altri in seguito lo pensarono come si vedrà più avanti - che Alessandria fosse uno dei punti chiave per il controllo del Mediterraneo), il paese ritornò sotto il governo turco. In quegli anni, sbarazzatosi dei Mamelucchi, prese il potere Mohammed Ali il quale, mediante il pagamento di un tributo annuo alla Porta, ottenne l’investitura perpetua dell’Egitto, col titolo di pascià, con diritto di trasmetterla ai suoi discendenti sotto la sovranità nominale della Turchia. Egli dette impulso

al risanamento e al riassetto del sistema amministrativo egiziano, dopo secoli di immobilismo feudale. “Gli interventi del viceré, considerato il padre dell’Egitto moderno, furono guidati dalla convinzione che solo attraverso l’inserimento negli apparati dello stato di elementi stranieri qualificati potesse attuarsi fino in fondo il ricambio delle classi dirigenti, indispensabile se si voleva uscire da una situazione di arretratezza e di stasi socio-economica” (Iacovella, 1994, p. 63).

Quanto alla presenza italiana nell’Egitto di quegli anni, si deve in primo luogo parlare degli ebrei “livornesi” il cui insediamento ha riguardato un po’ tutti i paesi dell’Africa mediterranea (della Tunisia ho già riferito). In particolare va segnalato il caso della colonia sefardita di Alessandria che nel 1871 contava 1.476 unità. Importante fu il contributo dell’“emigrazione politica” con riferimento a gruppi di esuli che, all’indomani dei moti del 1821 e del 1848, furono costretti da circostanze politiche sfavorevoli, più che dall’aggravarsi di situazioni economiche di natura personale, a trovare rifugio all’estero. Questo gruppo diede alla comunità un carattere settario con chiare affiliazioni alla Massoneria. Va infine ricordato che molti ufficiali italiani, ex napoleonici, entrarono al servizio dell’esercito egiziano, partecipando al comando di Ibrahim Pascià, figlio di Mohammed Ali, alla spedizione nella penisola arabica contro i Wahhabiti (1818) e alla battaglia di Navarino (1825).

Morto Mohammed Ali, l’indipendenza politica dell’Egitto cominciò a essere compromessa dall’accresciuta influenza francese e inglese. Nel 1879 il khedive Ismail, che aveva dato un forte impulso ai lavori pubblici, fu deposto e sostituito con il figlio Tawfiq. Il contrasto fra il violento moto nazionalista xenofobo e gli interessi europei determinò l’occupazione inglese del paese. Nel 1882 si installa il governo nazionalista del colonnello Arabi Pascià. Dopo un massacro di europei ad Alessandria, l’Inghilterra intervenne militarmente e restaurò il governo khediviale il cui potere fu però sempre più limitato. Si arriva così al 1914 quando l’Inghilterra dichiarò il suo protettorato sull’Egitto e fece di Alessandria una sua base per provvedere alla difesa del canale di Suez.

In questa lunga fase, a seguito di successive ondate di arrivi, la colonia italiana si incrementò notevolmente. All’inizio fu caratterizzata da un alto numero di professionisti e di mercanti. Si aggiungono in seguito contingenti di ingegneri, tecnici e manovalanze specializzate dell’edilizia, richiamati dai lavori del canale di Suez e della diga di Assuan, ma anche dalle altre opere di edilizia pubblica ad Alessandria e al Cairo²⁰.

“ I lavori del canale di Suez, iniziati nel 1859, videro dall’origine una presenza di manodopera italiana ai diversi livelli: in particolare, operai specializzati e minatori piemontesi furono chiamati ad intervenire quando nella regione dei

²⁰ A proposito di proletariato *globe trotter*, Sori (1979) riferisce che a Cipro, dopo l’occupazione inglese del 1878, giunsero dall’Egitto migranti italiani in cerca di lavoro.

laghi Amari si incontrarono strati rocciosi molto profondi che chiedevano interventi complessi e pericolosi con l'uso della dinamite. Un episodio particolarmente interessante è legato allo sbarramento del Nilo ad Assuan, quando fu necessario rimettere in funzione le antiche cave di granito già usate in età faraonica per disporre dei materiali necessari al rivestimento dell'opera. In mancanza di una manodopera locale qualificata per realizzare l'impresa fu fatto appello ad operai italiani: un primo gruppo di tagliapietre (circa 200) fu ingaggiato soprattutto nelle Puglie e si trasferì ad Assuan, e durante il periodo dei lavori si contarono fino a circa 2.000 operai italiani presenti nei cantieri della diga" (Cresti, 2008, p. 201)²¹.

Riprendendo il filo della riflessione, annoto ancora che "il gruppo più numeroso e più recente era costituito da manovali e piccoli artigiani, cui si aggiungeva la consueta rappresentanza di camerieri e cameriere, cuochi, barbieri, sarte e balie che erano annoverati come la componente stagionale dell'immigrazione italiana, non esente da un folto gruppo di prostitute, registrate soprattutto ad Alessandria²². I nuovi arrivati giungevano però in una situazione radicalmente mutata rispetto a qualche decennio precedente: dopo il 1882 l'imposizione del protettorato britannico avrebbe progressivamente emarginato il ruolo di tecnici e amministratori italiani, erodendo anche il primato dell'italiano, che negli anni centrali del secolo era diventato la lingua franca del paese" (Audenino e Tirabassi, 2008 p. 57 e 58)²³.

In merito al contributo italiano alla crescita dell'Egitto moderno (italiani lavorarono nei ministeri e nei tribunali; contribuirono altresì all'istituzione del catasto e del servizio postale), mi piace in particolare ricordare quello fornito dal bolognese Federico Amici Bey per la creazione del servizio statistico²⁴. Un ruolo importante ebbero poi le scuole italiane. "Non avendo la capacità di colonizzare direttamente l'Egitto, l'Italia ricorse a mezzi indiretti di penetrazione e influenza che però mutarono sostanzialmente la loro natura nel corso del tempo: dopo una prima fase nella quale fu la colonia italiana del Cairo a costituire il riferimento primo della politica italiana, i maggiori sforzi di

²¹ C'è il caso di una piccola colonia italiana ad Assuan. "Una ditta inglese ha cercato di ripristinare l'antica lavorazione dei marmi duri già iniziata dagli Egizi. Per tali lavori, i quali implicano una abilità speciale, sono impiegati quasi esclusivamente dei carraresi i quali si recano in Sudan nei principi dell'inverno ritornando a primavera inoltrata nel basso Egitto" (Brenna, 1918).

²² Sarebbero state in città più di cinquecento (Surdich, 2002).

²³ Quando arriva a Gerusalemme nel 1806, dopo un lungo giro in Grecia e in Turchia, Chateaubriand non si meraviglia *Tutti capiscono l'italiano*. Nel suo periplo nel Levante ha incontrato italiani dappertutto: medici, mercanti, capitani di mare, frati, dragomanni, ossia interpreti dei consoli europei (Incisa di Camerana, 2003).

²⁴ Vado un po' fuori tema ma mi piace ricordare che sul finire dell'Ottocento nascono ad Alessandria due poeti italiani, Filippo Tommaso Marinetti e Giuseppe Ungaretti. Poiché nella città egiziana era presente una folta comunità greca, molto integrata con la nostra, aggiungo che sempre ad Alessandria nasce nello stesso periodo l'altrettanto noto poeta Kostantinos Kavafis.

propaganda e influenza da parte dell'Italia si indirizzarono poi verso gli egiziani (proprio aprendo loro le scuole italiane) con lo scopo di guadagnarsi le loro simpatie nella prospettiva dell'invasione della Libia" (Bardinet, 2011, p. 82 e 83).

L'incremento della collettività italiana è documentato dai dati riportati nella Tav. 6 che a parere di diversi studiosi sottostimano la presenza italiana in Egitto: dalle 6 mila unità del 1820 si passa ai 34.926 italiani residenti censiti nel 1907.

Nel 1922 l'Inghilterra si indusse a riconoscere l'indipendenza del paese e il sultano Fuad assunse il titolo di re d'Egitto affermandosi indipendente. Non entro nel merito delle vicende politiche interne limitandomi a ricordare che nel 1936 fu concluso un trattato anglo-egiziano e che nello stesso anno al re Fuad successe il figlio minorenni Faruq sotto un consiglio di reggenza. Durante la prima guerra mondiale, molti italiani d'Egitto risposero alla chiamata alle armi (furono 2.586 quelli che tornarono in Egitto) ed in seguito anche alla guerra con l'Etiopia.

Negli anni Venti gli egiziani cominciarono a frapporre difficoltà per l'ingresso nel paese agli italiani muniti di documenti di richiamo. Problemi sorsero anche a seguito di una legge, la n. 28 del luglio 1923, che aveva stabilito le modalità per il licenziamento e la liquidazione dei funzionari e degli impiegati stranieri delle amministrazioni statali che, nelle nuove condizioni politiche del paese, desideravano assumere personale egiziano (Petrioli, 2007).

Tra le due guerre la collettività italiana comunque crebbe ancora: di circa 17 mila unità tra il 1917 e il 1937 con netta prevalenza in ogni caso – come evidenziano i dati della Tav. 6 – del primo decennio (dei 57.710 italiani censiti nel 1937, 15.350 erano nati in Egitto). Sono lì a testimoniare le 30 mila persone che affluirono nello stadio di Alessandria²⁵ per rendere omaggio a re Vittorio Emanuele III e alla regina Elena in visita nel paese.

Naturalmente le leggi razziali suscitarono grande turbamento nella importante comunità ebraica italiana che durante la crisi italo-etiope aveva mostrato il consueto patriottismo con importanti donazioni alle opere di beneficenza del Fascio e con grande partecipazione nella campagna per la raccolta dell'oro.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, la collettività italiana in Egitto subisce i contraccolpi dell'entrata in guerra del nostro paese. Il governo egiziano, dopo aver proclamato lo stato d'assedio, emise due proclami relativi alla registrazione, all'internamento e al sequestro dei beni degli italiani. La maggior parte degli uomini in età di leva fu rinchiuso in campi di concentramento nel deserto dove, con il prolungarsi dell'internamento, crebbe il numero degli ammalati. Le loro famiglie vivevano conseguentemente in gravi

²⁵ La ricostruzione della città, dopo il bombardamento del 1882, fu caratterizzata da un continuo cambiamento al quale gli italiani contribuirono in una posizione che alcuni definiscono egemonica (Petrioli, 2007).

ristrettezze economiche. Dal punto di vista dei sussidi alle famiglie bisognose, la situazione era in effetti molto difficile. Per farvi fronte il governo egiziano prelevava fondi dai beni italiani sotto sequestro.

“Dopo il 1945, anche per effetto di questi eventi drammatici, ha inizio, a ondate regolari, un’emigrazione di ritorno su vasta scala che avrebbe riportato in Italia migliaia di profughi. Il decremento provocato dai rimpatri – resi più corposi dalla guerra fra Egitto e Israele – sembrerebbe irreversibile e minaccia di ridurre la presenza etnica italiana in condizioni di mera testimonianza” (Iacovella, 1994, p. 67).

I dati della Tav. 7 paiono ridurre il peso delle ultime affermazioni ma è lo stesso autore dal quale ho attinto i dati esposti nella tabella ad affermare che verso la fine degli anni Settanta, quando la situazione tende a normalizzarsi, la nostra collettività, ormai formata in prevalenza da persone anziane, poneva particolari problemi di carattere assistenziale (Briani, 1982).

Con riferimento comunque all’odierna consistenza della nostra comunità – sul punto tornerò più avanti – anticipo che tra i paesi dell’Africa mediterranea è proprio l’Egitto a conoscere il più elevato numero di italiani ivi residenti. Una gran parte vanta una residenza di lungo periodo il che conferma la nostra lunga tradizione emigratoria in quel paese (Aa. Vv., 2011).

6. La “colonizzazione demografica” della Libia

Vengo da ultimo a considerare il caso della Libia che fra i paesi qui presi in esame presenta caratteristiche peculiari per essere stata la Libia colonia italiana. A proposito del dibattito fra “emigrazione” e “colonizzazione” (Labanca, 2002), vale la pena di rimarcare subito che l’insediamento di nostri connazionali in Libia, “Quarta sponda” lontana dall’Italia solo poche ore di traversata, non ha mai raggiunto le dimensioni complessive delle comunità italiane nei paesi del Maghreb e in Egitto.

“Nota agli italiani per ragioni di commercio e per le lotte contro la pirateria degli Stati barbareschi, la Libia era stata visitata nel 1710 da missioni religiose che si inoltrarono oltre l’oasi di Gat; ma più ancora fu esplorata nella sua fascia litoranea dal Cervelli nel 1811 durante il suo viaggio da Tripoli a Bengasi, poi da Della Cella nel 1817 , dal Minutoli in Cirenaica nel 1820 e poscia dalle metodiche esplorazioni del Camperio, dell’Haimann, del Mamoli, precursori e animatori di coloro a noi più vicini, che riconobbero ed illustrarono la



Tripolitania fino al di là del Fezzan e la Cirenaica fino alla lontana oasi di Cufra.....Nella nostra occupazione del 1911, avevamo ottenuto libertà d'azione per l'accordo con la Francia nel 1909, cosicché due anni dopo si tradusse in atto la conclusione d'una antica e necessaria aspirazione sull'altra sponda del Mediterraneo. Non ebbe la guerra con la Turchia carattere nazionale nel senso che si prospettò e si svolse come un'azione coloniale, ma dovette prolungarsi con operazioni belliche in Cirenaica, con occupazione delle isole Egee, per concludersi ad Ouchy nel cosiddetto trattato di Losanna del 18 ottobre 1912; trattato che pur riconoscendo la nostra sovranità non segnò la fine del conflitto e ci portò con notevoli sacrifici fino alle soglie della grande guerra del 1914 e poi durante la stessa guerra costringendo i nostri presidi a dover ripiegare alla costa.

Finalmente l'autorità dell'Italia fu ripristinata nel 1921 e una lunga campagna s'impose ancora per giungere alla pacificazione e all'unione della Tripolitania e della Cirenaica e alla dichiarazione dell'intera Libia come parte integrante del territorio nazionale" (Cesari, 1951, p. 124 e 125).

Come si evince dalla Tav. 8, sin dalle prime conquiste cresce il numero degli espatri dall'Italia. Provengono soprattutto dal Meridione – principalmente dalla Sicilia – gli emigranti che si dirigono verso la Libia, più precisamente verso Tripoli. "L'esercito italiano aveva appena occupato i principali porti di mare della nuova colonia, che già si fecero oltre 21 mila domande di passaporti per Tripoli" (Michels, 1914, p. 128). E' ancora lo stesso autore a riferire –

riprendendo notizie apparse sulla stampa quotidiana – “che anche tra gli emigranti in America si manifestò una corrente favorevole ad assumersi l’incarico economico-patriottico di popolare la nuova colonia. Il 27 settembre 1911 arrivarono a Napoli tre piroscafi dall’America con a bordo 6.500 emigranti tornanti in patria decisi a mettersi a disposizione del Governo; tra di essi trovavasi anche un certo numero di giovani espatriatisi perché ribelli alla leva, ma che adesso si affrettavano, portati, come dissero, a far ciò dal novello entusiasmo per la patria e le sue imprese guerresche, a far penitenza e a recitare il *pater peccavi*; certo in gran parte gente disoccupata, che aveva lasciata l’America in seguito alla crisi economica che infieriva costì”.

Un decennio dopo la conquista, i civili italiani non raggiungeranno comunque le 20 mila unità: la difficile guerra del 1911-12 e la ritirata sulla costa del 1915-18 avevano ridotto di molto l’attrattiva della nuova colonia. Negli anni Venti gli italiani erano forse 26 mila (Labanca, 2002)²⁶.

A seguito del consolidamento del regime fascista, una politica migratoria fortemente restrittiva si combinò a partire dal 1926 con la retorica della potenza demografica e il tentativo di sistematicamente reindirizzare l’emigrazione all’estero verso l’interno della penisola e le colonie oltremare. In Libia, con l’uccisione nel 1931 di Omar al Mukhtar, capo senussita della guerriglia a seguito di una campagna militare che aveva causato molte morti fra la popolazione civile, la situazione era d’altro canto volta a favore degli italiani.

Il censimento italiano del 1931 e quello successivo del 1936, registrarono, rispettivamente, la presenza nel paese di 38.411 e poi di 112.694 italiani (Istat, 1939) provenienti in particolare da Veneto, Sicilia, Calabria e Basilicata. Nel 1934 venne proclamato il Governatorato Generale della Libia. Successivamente furono costituite quattro province annesse al Regno d’Italia (Tripoli, Bengasi, Derna e Misurata).

In particolare nel 1938, con Italo Balbo governatore, la colonizzazione demografica registra un ulteriore momento di svolta²⁷ con un grande trasferimento di famiglie contadine: il primo contingente è costituito da 1.775 famiglie, composte da 14.633 persone; la seconda ondata comprende 1.358 famiglie costituite da circa 12 mila componenti (Nobile, 1990). La popolazione agricola italiana raggiunse poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale le 42 mila persone ma nella loro maggioranza gli italiani emigrati in Libia erano dei cittadini: “L’uso della stessa terminologia di *coloni* rischia di diventare fuorviante se collegata al mondo rurale e non ricondotta invece a quella più ampia di colonizzatori. Il lavoro degli italiani servì ad alimentare la

²⁶ Al censimento italiano del 1921 se ne sono contati 19 mila in Tripolitania e 9 mila in Cirenaica (Morone, 2011).

²⁷ Siamo comunque lontani dalla previsione di un insediamento di milioni di italiani sul territorio libico.

retorica della missione civilizzatrice in epoca liberale e venne poi invocato da regime fascista per la colonizzazione demografica” (Morone, 2011, p. 22). Gli avvenimenti della seconda guerra mondiale portarono alla totale evacuazione della popolazione italiana della Cirenaica (per alcuni la scelta quasi obbligata fu quella di ripartire per una nuova esperienza migratoria), mentre gli agricoltori della Tripolitania, insieme al resto dei coloni della Libia occidentale, ebbero una sorte diversa e rimasero nel paese anche dopo l’occupazione britannica approfittando in seguito dell’atteggiamento di favore nei loro confronti adottato da re Idris. Si è calcolato che nel 1962 gli italiani in Libia fossero ancora circa 35 mila. La rivoluzione che nel 1969 portò al potere il colonnello Gheddafi determinò l’espulsione in massa dei 20 mila italiani ancora presenti nel paese.

7. L’attuale consistenza delle nostre comunità nei paesi dell’Africa mediterranea

Concludo con brevi considerazioni sulla attuale consistenza delle nostre comunità. Prendo spunto dai risultati della *rilevazione dei cittadini italiani all’estero* condotta nel 2003 dal Ministero degli Affari Esteri per la quale è stato previsto l’uso degli schedari consolari. Come si evince dalla Tav. 9, la collettività italiana nei cinque paesi dell’Africa mediterranea non raggiunge neanche, complessivamente, le 10 mila unità. Dati più recenti desunti dall’*Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (Aire)*²⁸, fotografano una situazione non molto dissimile. Siamo ben lontani dai livelli raggiunti, come si è visto, in epoche passate. A conclusione del processo di decolonizzazione più sopra richiamato, la presenza italiana ha oggi caratteristiche del tutto diverse. Ad una componente, minoritaria, che porta i segni di un lontano flusso emigratorio dall’Italia, se ne associa un’altra espressione del dinamismo delle imprese italiane alla ricerca di sbocchi commerciali in paesi dei quali siamo importanti partner o impegnate nella realizzazione di progetti di investimento (si pensi, ad esempio, al gasdotto mediterraneo in Algeria ed agli impianti per l’estrazione del petrolio in Libia) al punto che il termine di “emigrante” poco si addice alle figure professionali (direttori di azienda e tecnici qualificati) dei “nuovi” italiani al momento presenti in quei paesi.

Alcune indicazioni che, sul piano demografico, è possibile trarre dai dati pubblicati dal MAE, sembrano confermare il quadro suddetto:

a) si registra un certo squilibrio fra i due sessi, particolarmente accentuato per l’Algeria e la Libia;

²⁸ Sulla qualità dei dati riferiti agli schedari consolari e all’Aire rinvio a un mio scritto del 2004.

- b) poco significativo è il peso della classe di età “65 e più” (si veda la Tav. 10);
- c) solo in Egitto ed in Tunisia arriva al 35 per cento il numero degli italiani con una seconda cittadinanza;
- d) la percentuale dei “nati in Italia” è pari al 48,8 in Egitto, al 38,3 in Marocco, al 36,7 in Tunisia;
- e) dei 9.803 italiani residenti nell’Africa mediterranea, ben 3.142 costituiscono “famiglia unipersonale” (il 54,4 per cento delle famiglie): sono in altri termini dei singles.

Tav. 1 Emigrazione italiana in Africa dal 1876 al 1976

Anno	N. espatri	Anno	N. espatri	Anno	N. espatri
1876	2.544	1910	6.670	1944	
1877	1.313	1911	7.393	1945	
1878	2.944	1912	15.725	1946	82
1879	2.679	1913	6.541	1947	1.439
1880	2.555	1914	4.951	1948	3.567
1881	2.792	1915	5.306	1949	4.076
1882	7.855	1916	3.117	1950	4.740
1883	6.835	1917	2.086	1951	8.093
1884	3.754	1918	1.309	1952	2.774
1885	6.217	1919	13.092	1953	3.807
1886	4.964	1920	7.303	1954	3.889
1887	3.451	1921	4.840	1955	4.258
1888	3.334	1922	4.485	1956	4.889
1889	2.413	1923	5.496	1957	4.156
1890	2.228	1924	7.044	1958	2.855
1891	2.401	1925	6.685	1959	1.445
1892	2.547	1926	5.474	1960	1.283
1893	3.649	1927	4.574	1961	1.022
1894	2.663	1928	2.943	1962	706
1895	3.432	1929	5.047	1963	589
1896	3.934	1930	9.568	1964	1.128
1897	2.726	1931	12.857	1965	1.390
1898	3.551	1932	6.963	1966	2.126
1899	4.848	1933	6.160	1967	1.927
1900	5.417	1934	5.683	1968	2.155
1901	9.499	1935	4.394	1969	3.690
1902	11.771	1936	3.896	1970	3.010
1903	10.691	1937	4.191	1971	3.209
1904	16.598	1938	3.398	1972	2.768
1905	13.072	1939	2.086	1973	2.438
1906	11.569	1940	528	1974	3.246
1907	12.685	1941	75	1975	3.461
1908	7.351	1942	30	1976	4.634
1909	7.098	1943			

Fonte: CGE, 1926a (per gli anni dal 1876 al 1925); Nicosia e Prencipe, 2009 (per il periodo successivo)

Tav. 2 Emigranti italiani partiti negli anni 1876-1925 per Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto

Anno	Marocco	Algeria	Tunisia	Egitto
1876		1.472	304	768
1877		385	282	646
1878		1.493	585	620
1879		1.419	467	637
1880		1.390	260	758
1881		1.552	265	837
1882		3.325	2.235	2.213
1883		2.882	1.867	1.374
1884		1.636	637	850
1885		3.423	818	1.194
1886		2.243	1.557	740
1887		1.375	633	867
1888		1.436	751	902
1889		765	639	773
1890		744	522	754
1891		718	583	830
1892		805	618	894
1893		1.054	765	1.300
1894		810	828	752
1895		956	1.121	986
1896		1.304	898	1.025
1897		936	593	928
1898		1.074	1.003	1.174
1899		1.150	1.246	2.170
1900		1.586	2.245	1.373
1901		1.899	5.447	1.757
1902		2.620	6.123	1.916
1903		2.260	5.405	1.787
1904		9.645		4.496
1905		7.051		4.509
1906		5.223	2.740	2.516
1907		7.031	2.361	2.467
1908		1.576	3.152	2.007

Segue Tav. 2

Anno	Marocco	Algeria	Tunisia	Egitto
1909		1.512	2.705	2.126
1910		1.711	2.375	1.730
1911		1.295	2.585	1.910
1912		1.445	2.898	1.826
1913		1.460	2.257	1.403
1914	148	737	1.651	1.615
1915	235	657	3.149	1.058
1916	136	395	2.056	428
1917	76	245	1.589	134
1918	140	183	838	133
1919	566	1.986	7.941	2.379
1920	427	1.229	3.923	1.473
1921	428	465	2.377	1.103
1922	334	567	2.328	988
1923	225	782	3.051	1.241
1924	201	1.084	4.288	1.062
1925	96	1.218	3.663	894

Fonte: CGE, 1926a

Tav. 3 Alcune stime della presenza italiana in Tunisia tra il 1871 e il 1966 (a)

Anno	Numero
1871	5.889
1881	11.206
1886	16.763
1891	21.016
1896	55.572
1901	71.600
1906	81.156
1911	88.082
1921	84.799
1924	91.000
1936	94.289
1946	84.935
1956	66.500
1959	51.700
1962	62.000
1964	19.000
1966	10.500

(a) Anni 1871 e 1924: censimenti "consolari"; anni dal 1881 al 1906 e 1946: censimenti ufficiali svolti dal Governo del Protettorato; 1956-1966: censimenti ufficiali delle autorità tunisine.

Fonte: Cresti, 2008 (per il 1871) ; CGE, 1926b (per gli anni dal 1881 al 1921); Granturco e Zaccai, 2005 (per gli anni dal 1924 al 1966)

Tav. 4 Alcune stime della presenza italiana in Algeria tra il 1833 e il 1926

Anno	Numero
1833	1.122
1836	1.845
1846	8.175
1855	9.000
1864	12.000
1866	16.665
1871	16.498
1881	33.693
1886	44.315
1891	39.161
1896	35.339
1901	38.791
1906	33.153
1911	36.785
1924	37.000
1926	28.535

Fonte: Cresti, 2008 (per gli anni 1871 e 1881), CGE, 1926b (per il 1906 e per il 1911); De Leone, 1957 (per gli altri anni)

Tav. 5 Alcune stime della presenza italiana in Marocco tra il 1871 e il 1956

Anno	Numero
1871	102
1881	130
1891	50
1901	70
1913	3.500
1925	12.258
1936	15.645
1947	14.369
1956	17.500

Fonte: Cresti, 2008 (per gli anni dal 1871 al 1901); Licata, 2010 (per gli anni 1913, 1947 e 1956); Natili, 2010 (per l'anno 1925); Dalla Cia, 2008 (per l'anno 1936)

Tav. 6 Alcune stime della presenza italiana in Egitto tra il 1820 e il 1937 (a)

Anno	Numero
1820	6.000
1871	10.679
1878	14.524
1882	18.665
1897	24.454
1907	34.926
1917	40.198
1927	52.462
1937	57.710

(a) Si tratta di stime per i primi tre anni; gli altri dati fanno riferimento ai risultati censuari.

Fonte: Iacovella, 1994 (per gli anni dal 1820 al 1927) e Petricioli, 2007 (per il 1937)

Tav. 7 Espatri e rimpatri per e dall'Egitto negli anni 1946-1953

Anno	Espatriati per motivi di lavoro o atti di chiamata	Rimpatriati
1946	48	53
1947	639	610
1948	691	1.035
1949	1.057	1.468
1950	1.472	1.603
1951	2.190	2.771
1952	220	288
1953	220	190

Fonte: Briani, 1982

Tav. 8 Emigranti italiani partiti per la Tripolitania dal 1904 al 1912

Anno	Numero
1904	568
1905	350
1906	277
1907	189
1908	265
1909	232
1910	229
1911	1.032
1912	7.428

Fonte: CGE, 1926

Tav. 9 Popolazione italiana residente nei paesi dell’Africa mediterranea al 21 marzo 2003, per paese di residenza e sesso

Paesi di residenza	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	1.190	887	2.077
Algeria	357	142	499
Tunisia	1.364	1.228	2.592
Libia	588	268	856
Egitto	1.871	1.908	3.779
Totale	5.370	4.433	9.803

Fonte: MAE, 2005

Tav. 10 Popolazione italiana residente nei paesi dell’Africa mediterranea al 21 marzo 2003, per paese di residenza e classi di età

Paesi di residenza	0 - 14	15 - 24	25 - 44	45 - 64	65 e più
Marocco	364	182	505	609	417
Algeria	60	39	147	220	33
Tunisia	533	325	597	705	432
Libia	123	78	226	377	52
Egitto	743	481	947	1.034	574
Totale	1.823	1.105	2.422	2.945	1.508

Fonte: MAE, 2005

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv. (2011), *Tunisia ed Egitto, Albania e Moldavia, Brasile: storie di emigrazione e di immigrazione*, Rapporto Italiani nel mondo, Fondazione Migrantes, Edizioni Idos, Roma

Audenino, P. e Bechelloni, A. (2009), *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in "Migrazioni" (a cura di P. Corti e M. Sanfilippo), Storia d'Italia, Annali 24, Einaudi, Torino

Audenino, P. e Tirabassi, M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano

Bardinet, M.A. (2011), *Le scuole italiane al Cairo: fattore d'identità fra nuova e vecchia emigrazione (1861-1915)*, "Altreitalie", N. 42

Bono, S. (1996), *Corsari nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano

Bonura, F. (1929), *Gli italiani in Tunisia e il problema della naturalizzazione*, Edizioni Tiber, Roma

Brenna, P.G. (1918), *L'emigrazione italiana nel periodo ante bellico*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze

Briani, V. (1982), *Italiani in Egitto*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma

Carlesso, L. (2009), *L'emigrazione italiana in Sudafrica*, Rapporto Italiani nel mondo, Fondazione Migrantes, Edizioni Idos, Roma

Cesari, C. (1951), *Nozioni storiche*, in "Premesse culturali alla emigrazione italiana" (a cura di Aa. Vv.), Istituto Italiano per l'Africa, Roma

CGE (1926a), *Annuario Statistico dell'Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925*, Edizione del Commissariato Generale dell'Emigrazione , Roma

CGE (1926b), *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923 (Relazione presentata a S.E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'Emigrazione)*, Edizioni del Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma

Cortese, A. (1990), *Un quadro di riferimento*, in "La presenza straniera in Italia. Il caso delle Marche" (a cura di A. Cortese e E. Moretti), Franco Angeli, Milano

Cortese, A. (2004), *Le comunità italiane all'estero all'inizio del XXI secolo*, in "Mobilità e trasformazioni strutturali della popolazione" (A cura di M. C. Pellicani), Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Quaderno N. 28, Cacucci Editore, Bari

Cortese, A. (2011), *Alcune considerazioni sulle fonti che riguardano l'emigrazione italiana*, Rapporto Italiani nel mondo, Fondazione Migrantes, Edizioni Idos, Roma

Corti, P. (2001), *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in "Storia dell'emigrazione italiana (Partenze)" (a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina), Donzelli, Roma

Cresti, F. (2008), *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, "Mediterranea-Ricerche storiche", Anno V

Dalla Cia, M. (2008), *Nuove migrazioni: italiani in Marocco*, "Altreitalie", N. 36-37

De Leone, E. (1957), *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, Tomo Primo, Cedam, Padova

Del Panta, L. (1996), *Dalla metà del Settecento ai nostri giorni*, in “La popolazione italiana dal Medioevo a oggi” (a cura di L. Del Panta, M. Livi Bacci, E. Sonnino), Laterza, Bari

Di Comite, L.-Girone, S.-Galizia, F. (2011), *La popolazione. Tra prima e seconda transizione demografica*, in “Rapporto sulle economie del Mediterraneo” (a cura di P. Malanima), Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, il Mulino, Bologna

Granturco, G. e Zaccai, C. (2005), *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini e Associati, Milano

Iacovella, A. (1994), *La presenza italiana in Egitto: problemi storici e demografici*, “Altreitalie”, N. 12

Incisa di Camerana, L. (2003), *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano

Istat (1939), *VIII Censimento generale della popolazione 1936, Vol. V: Libia, Isole italiane dell'Egeo, Tientsin*, Roma

Labanca, N. (2002), *Nelle colonie*, in “Storia dell'emigrazione italiana (Arrivi)” (a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina), Donzelli, Roma

Licata, D. (2010), *Italiani in Africa ieri e oggi: dati e storie*, in “Africa-Italia. Scenari migratori”, Caritas/Migrantes, Edizioni Idos, Roma

Livi Bacci, M. (2012), *Tunisia: crisi, migrazioni e buon vicinato*, pubblicato sul sito www.neodemos.it

MAE (2005), *La rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003*, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ)

Michel, E. (1941), *Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano

Michels, R. (1914), *L'imperialismo italiano*, Società Editrice Libreria, Milano

Miége, J.L. (1989), *Gli internati italiani nell'Africa del nord*, in "Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale" (Istituto storico della Resistenza in Piemonte), Franco Angeli, Milano

Milella, S. (2006), *Gli italiani all'estero: breve storia della comunità italiana in Tunisia*, "The Lab's Quartely/Il Trimestrale del Laboratorio" (Laboratorio di ricerca sociale dell'Università degli Studi di Pisa), N. 3

Moretti, E. (1993), *Prospettive di evoluzione della popolazione nei vari paesi del Bacino mediterraneo*, in "Demografia e demoeconomia del Bacino mediterraneo" (a cura di L. Di Comite e P. Iacuinta), Quaderno N. 5 del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari

Morone, A.M. (2011), *Italiani d'Africa, africani d'Italia: da coloni a profughi*, "Altreitalie", N. 42

Natili, D. (2010), *Le collettività italiane in Africa nel XIX e XX secolo*, in "Africa-Italia. Scenari migratori", Caritas/Migrantes, Edizioni Idos, Roma

Nicosia, A. e Prencipe, L. (a cura di) (2009), *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Ministero degli Affari Esteri, Gangemi Editore, Roma

Nobile, A. (1990), *La colonizzazione demografica della Libia: progetti e realizzazioni*, "Bollettino di demografia storica", N. 12

Pasotti, N. (1970), *Italiani e Italia in Tunisia. Dalle origini al 1970*, Finzi, Roma

Petricioli, M. (2007), *Oltre il mito, l'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano

Petrucci, F. (2008), *Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi*, "Altreitalia", N. 36-37

Rainero, H.R. (2002), *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris

Rosoli, G. (1990), *L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra: bilancio dell'esperienza migratoria e delle politiche sociali*, in "Emigrazione. Memorie e realtà" (a cura di C. Grandi), Provincia Autonoma di Trento, Trento

Silvestrini, A. (2005), *La rilevazione degli italiani all'estero: l'esperienza dei censimenti e le altre statistiche sul movimento migratorio*, in "La rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003: caratteristiche demografiche", Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ)

Sori, E. (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna

Surdich, F. (2002), *Nel Levante*, in "Storia dell'emigrazione italiana (Arrivi)" (a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina), Donzelli, Roma